



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)

Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “Federico II”), **Andrea Maggi** (Università di Napoli “Federico II”), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/1>.

Indice

<i>Una nuova rivista</i>	7
Saggi	
Francesco Avolio, <i>Un patrimonio da recuperare: la “Campania dei contadini” un secolo dopo</i>	13
Nicola De Blasi, <i>A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici</i>	33
Luca D’Onghia, <i>Notizie dall’officina del VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla cassia fistula</i>	59
Carla Marcato, <i>Prospettive e iniziative per una salvaguardia dei patrimoni linguistici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto</i>	79
Pietro Maturi, <i>Salvaguardia del patrimonio linguistico: la Campania</i>	93
Giovanni Ruffino, <i>Dialetto e scuola in Sicilia</i>	109
Tullio Telmon, <i>Minoranze linguistiche e dialetti</i>	118
Autori e testi	
Domenico Antonio D’Alessandro, <i>Giovan Battista Basile tra “favole” campanilistiche e realtà documentaria</i>	131
Carolina Stromboli, <i>Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento</i>	161
Discussioni e cronache	
<i>Prospettive e proposte per la salvaguardia di patrimoni linguistici. Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)</i>	187
Angela Guzzo, <i>Possibili tracce dell’arabismo acanino nel Cilento meridionale</i>	211
Salvatore Iacolare, <i>Dal “parlar locale” al parlar pulito: a proposito di uno studio sulla percezione e la stigmatizzazione della regionalità linguistica in alcuni manuali postunitari</i>	225

Studi dal laboratorio del DESN

Beatrice Maria Eugenia La Marca, <i>Tre voci per il DESN: tarcena, tarcenale e tarco</i>	235
Vincenzina Lepore, <i>Nuove famiglie di voci per il DESN: tammurro, tartaglià, tartana, tartuca/tartaruca e taverna</i>	243
Francesco Montuori, <i>Le ferze nella toponomastica di Napoli</i>	287
Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore, <i>Il corpus lessicografico del DESN</i>	299
Salvatore Iacolare, <i>La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN</i>	329

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	419
Indice delle forme notevoli	421



NOTIZIE DALL'OFFICINA DEL VEV - VOCABOLARIO STORICO-ETIMOLOGICO
DEL VENEZIANO. CON UNA DIVAGAZIONE LESSICOGRAFICA SULLA CASSIA
FISTULA*

Luca D'Onghia

1. Le considerazioni (e le idee, e le esigenze) che hanno ispirato il VEV – ufficialmente varato nell'autunno del 2020 per merito di Lorenzo Tomasin – sono già state richiamate nel dettaglio in varie occasioni e non serve ripeterle qui.¹ Si trattava e si tratta, in sintesi: a) di mettere a frutto una tradizione lessicografica eccezionalmente ricca (con capolavori talvolta peculiari: dal *Dizionario* di Boerio alla *Raccolta* di Muazzo, dai vocabolari di Cortelazzo e Folena sul Cinquecento e su Goldoni alle mirabili *Etimologie venete* di Prati); b) di valorizzare, anche grazie al pregresso esercizio di una agguerrita filologia veneta, una tradizione scritta plurisecolare molto ramificata (scritture pratiche e mercantili, lettere, epigrafi, testi politici, diplomatici e giuridici, letteratura dialettale in prosa e in verso, vivace tradizione teatrale); c) di riallacciarsi al (e avvantaggiarsi del) lavoro già fatto in altri cantieri della lessicografia contemporanea – su tutti, quelli del *Lessico Etimologico Italiano* e del *Tesoro*

* Sono grato per il loro stimolo e il loro aiuto a Luca Cantoni, Nicola De Blasi, Rita Librandi, Francesco Montuori, Lorenzo Tomasin e Ilaria Zamuner.

¹ Vedi da ultimo Tomasin 2022.

della *Lingua Italiana delle Origini*, che costituiscono i modelli ineludibili di un'impresa sia pure ben più circoscritta com'è quella del VEV.

Il VEV è anzitutto (ma non solo) un vocabolario di vocabolari, costruito in prima battuta sulla lessicografia precedente e sui glossari che accompagnano le edizioni di testi veneziani: è dunque un vocabolario che – al contrario del *GDLI*, del *TLIO* e del suo cugino partenopeo, il *DESN* – non fornisce all'interno delle voci i contesti di occorrenza, ma solo una lista di riferimenti sintetici alle fonti.² Per ragioni storiche (e anche pratiche) il VEV ha assunto a base del proprio lemmario e delle proprie scelte grafiche il più importante dizionario del veneziano, quello di Giuseppe Boerio; ha individuato un nucleo di 4.000 voci significative che saranno redatte entro il primo quadriennio di attività; si è dotato di una versione in linea (vev.ovi.cnr.it) nella quale confluiscono – via via che vengono confezionate e riviste, e con la possibilità di essere ritoccate quando necessario – le voci del vocabolario.

Il sito del VEV è stato messo a punto da Salvatore Arcidiacono, benemerito artefice della piattaforma Pluto su cui si basano il *TLIO* e il *Vocabolario Dantesco*, e che anche il VEV utilizza con profitto; ma dall'officina del VEV stanno uscendo con cadenza regolare anche succosi volumetti cartacei, che raccolgono una scelta di voci dedicate a questo o a quel tema: mentre scrivo (aprile 2023), è uscito da qualche mese il quinto addendo della serie, su cucina e gastronomia, curato da Micaela Esposto (2022); ed è in preparazione il sesto, sui francesismi lagunari della piena età moderna, a cura di Benedetta Fordred. La curiosità suscitata da questi libretti e il loro buon successo commerciale sembrano dimostrare che il concetto di *disseminazione* non appartiene solo al gergo talvolta iniziatico dei progetti di ricerca e delle richieste di finanziamento. Venezia è un mito, e per certi versi lo è anche il suo lessico, tanto più quello legato a peculiari àmbiti della vita materiale e tradizionale: anche qui si gioca, è banale dirlo in una sede come questa, un capitolo decisivo della conservazione del patrimonio cosiddetto immateriale. Un esito a

² Sul *DESN* si può vedere l'importante volume complessivo da poco apparso De Blasi-Montuori 2022.

stampa non si potrà escludere neppure per il *VEV* nel suo complesso, magari quando si arriverà alle cifre tonde dei cinque- o diecimila articoli, anche per mettere un (primo) punto fermo al lavoro e garantirgli un tipo di circolazione – presso le biblioteche fisiche, sugli scaffali – che forse non uscirà troppo in fretta dal nostro orizzonte di utenti, tanto più per opere che ambiscono a essere, nel loro ambito, opere di consultazione.

E ora qualche numero: all'inizio di aprile del 2023 risultano redatte 2.725 voci (i redattori attivi sono una trentina); per raggiungere quota 4.000 mancano all'appello 1.275 voci, che saranno redatte entro il settembre 2024, quando scadrà il finanziamento che ha permesso di varare il *VEV*. Ma anche le voci già preparate richiedono ulteriore lavoro: di esse, 649 sono state pubblicate in forma sostanzialmente definitiva nel sito (e nei libretti tematici, che ne hanno diffuso finora mezzo migliaio), 1.020 sono state caricate nel sito ma non ancora rese pubbliche, e 1.056 restano nella forma di file in formato Word e saranno riversate nel sito nei prossimi mesi. Numerose (almeno un migliaio) sono poi le voci che devono completare il ciclo di revisione: a una prima serie di lettori interni (Francesca Panontin, Lorenzo Tomasin, Greta Verzi e chi scrive) si è affiancata per tempo una squadra di lettori esterni, prodighi di suggerimenti preziosi e spesso decisivi (si tratta, in ordine alfabetico, di Francesco Crifò, Franco Fanciullo, Ivano Paccagnella, Alessandro Parenti, Wolfgang Schweickard, Maria Teresa Vigolo). Il *VEV* è giovane, ma la sua breve vicenda basta a inquadrare un fatto ben chiaro a chi abbia frequentato l'officina di opere lessicografiche come il *TLIO* e il *LEI*: la revisione – operazione faticosa e lunga, bisognosa di molti occhi e di varie specializzazioni – è cruciale tanto quanto la redazione, perché solo a prezzo di continue riletture e continui aggiustamenti le voci possono ambire a raggiungere un certo livello di precisione e di affidabilità (Max Pfister rievocava spesso la durezza con cui Walther von Wartburg addestrava e redarguiva i redattori del *FEW* affinché non trasformassero il *suo* dizionario in un cimitero di errori).

Non meno cruciali i numeri dei finanziamenti: il *VEV* si fa grazie a un cospicuo stanziamento del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, elargito a un progetto presentato da Lorenzo Tomasin, che dura quattro anni e decorre dal settembre 2020 (con possibilità di rinnovo). Nell'autunno del

2021, con inizio ufficiale nella primavera del 2022, si è aggiunto un progetto triennale fratello del VEV, il VIS (*Venetian Integrated Studies*), coordinato da chi scrive e finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca italiano. Il VIS è altra cosa rispetto al VEV, ma non sarebbe stato concepito senza quell'esperienza, e a essa darà ulteriore impulso.³

Riflettendo sul VEV, e cominciando poi anche a realizzarlo, si sono via via chiariti come suoi caratteri salienti la leggerezza, l'interoperabilità e la fattibilità. La leggerezza (chiamiamola così per intenderci) è consustanziale alla decisione di rifarsi a un patrimonio già esistente, quello della lessicografia veneziana, e di allargare l'orizzonte delle fonti servendosi quasi sempre di stampe antiche o di edizioni già fatte (solo qualche volta, nel quadro del progetto VIS, sono previste nuove edizioni). Ne deriva – lo vedremo con un esempio concreto – che la struttura degli articoli del VEV ha nella sintesi e nella leggibilità i suoi punti di forza più evidenti. Ciò non significa, è ovvio, che il redattore non debba verificare le proprie fonti, e eseguire – sui testi che cita, siano manoscritti, stampe antiche o edizioni recenti più o meno attrezzate – uno scrupoloso controllo dei contesti.

³Il progetto VIS - *Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIth centuries)* è coordinato insieme a me da Cristiano Lorenzi (Università Ca' Foscari, Venezia), Zeno Verlato (OVI CNR, Firenze) e Ilaria Zamuner (Università di Chieti-Pescara). Il progetto mira alla valorizzazione del patrimonio linguistico-culturale del veneziano mediante la bonifica filologica, lo studio lessicale e il trattamento informatico di un numero significativo di testi dei secc. XIV-XVIII appartenenti ad ambiti o generi a tutt'oggi non sufficientemente studiati. I lavori si appunteranno in particolare: a) su alcuni testi letterari in verso e in prosa del periodo 1600-1770, con specifica attenzione al teatro, alla critica d'arte, alla poesia e alla prosa a tema erotico; b) su testi in versi d'argomento storico e su testi in versi a tema erotico inediti dei secc. XV-XVI; c) su testi storiografici mal editi e testi diplomatico-politici inediti dei secc. XIV e XVI; d) su alcuni testi medico-scientifici inediti dei secc. XIV-XV. Nell'ambito del progetto si procederà inoltre: a) a implementare, in collaborazione con l'OVI, una piattaforma destinata ad accogliere edizioni di testi veneziani in forma digitale, nonché revisioni critiche di testi già pubblicati in modo inaffidabile; b) a indicizzare per lemmi i testi più antichi così da renderli pienamente fruibili anche nell'officina del TLIO e nel Corpus ReMedia (*Repertorio di Medicina Antica*); c) a redigere voci destinate al VEV, concentrandosi anzitutto sul lessico raro o specialistico contenuto nei testi oggetto dell'indagine filologica.

Quanto all'interoperabilità, essa si esplica soprattutto nel rapporto decisivo con l'Opera del Vocabolario Italiano. Il gruppo di fonti antiche su cui si basa il VEV altro non è che una sezione – quella veneziana, o con buona probabilità veneziana – del grande corpus allestito presso l'OVI e ora diretto da Elena Artale, Diego Dotto e Pär Larson: tanto è vero che il *Corpus VEV* è consultabile a partire dalla pagina dell'OVI (vevweb.ovi.cnr.it). C'è di più: le voci del VEV sono redatte mediante la piattaforma Pluto, frutto di un lavoro fatto presso l'OVI che il VEV non avrebbe potuto progettare e finanziare in solitaria; analogamente, grazie al progetto VIS, il VEV potrà giovare delle ricerche sul lessico della medicina e dei ricettari antichi in corso dentro un'altra officina promanante dall'OVI, quella di ReMediA (*Repertorio di Medicina Antica*), diretta da Elena Artale e Ilaria Zamuner. Il VEV si è inoltre assicurato fin da principio la versione interrogabile di tutti i fascicoli finora apparsi del *Lessico Etimologico Italiano*, nonché l'accesso ai preziosi materiali su scheda cartacea – ora digitalizzati o in corso di digitalizzazione – che del LEI sono stati la base e che sono andati raccogliendosi in decenni di lavoro presso la redazione tedesca (molti di noi ricordano, al quarto piano del Gebäude 11 nel campus di Saarbrücken, le stanze di Pfister tappezzate di schedari verdi: selva portentosa, che gareggiava con quella di conifere occhieggiate di là dalle lunghe finestre rettangolari). Insomma il VEV si fonda programmaticamente sulla condivisione strategica di infrastrutture e materiali di lavoro: il che moltiplica le sue *chances* di leggibilità futura, e tende a garantirgli la possibilità di essere non troppo difficoltosamente convertito in altri formati ove mai se ne desse il caso. Tutto questo si deve anzitutto alla generosità di alcuni colleghi e amici: vorrei ripetere qui la particolare gratitudine dovuta a Lino Leonardi e Paolo Squillacioti per l'OVI, e a Elton Prifti e Wolfgang Schweickard per il LEI.

Ultima ma non ultima viene la fattibilità, che discende per molti versi da leggerezza e interoperabilità. Non è il caso di prodursi in una geremiade sulla difficoltà di trovare denari per progetti di questo genere, o di richiamare i ben diversi *tempora* e *mores* di cui approfittarono imprese come il LEI (fin dagli anni Settanta Pfister poté contare su un finanziamento erogato dall'Accademia delle Scienze di Magonza, destinato a durare fino al 2032). Il VEV è nato in tempi di finanziamenti non sempre semplici e quasi sempre

rapsodici, in una fase di crisi planetaria delle cosiddette *humanities*: anche per questo è stato concepito con l'idea di produrre in un arco cronologico relativamente breve un certo numero di voci ben fatte e sperabilmente utili agli studiosi che si occupano di storia linguistica, etimologia e lessico in area italo-romanza settentrionale. Ma il VEV è pensato – ancora, *si parva licet*, come il *LEI* e il *TLIO* – anche come palestra scientifica: molti dei redattori attuali sono studiosi giovani o giovanissimi, della cui freschezza e vitalità il progetto si avvantaggia, ma alla cui formazione il progetto vorrebbe del pari contribuire, avvicinandoli in maniera concreta ai problemi dell'etimologia, della dialettologia, della lessicologia. Si sa che la redazione di una voce di vocabolario può riuscire istruttiva e stimolante, e che la consuetudine con il lavoro redazionale si trasforma, nel tempo, in consuetudine con i problemi di una disciplina e con i suoi strumenti di lavoro, che solo un uso quotidiano permette di conoscere a fondo.

Mi sbilancio a dire che nel peggiore dei casi – e cioè se anche non ricevesse più neppure un quattrino – il progetto del VEV metterà capo a quattro- o cinquemila voci, a una decina di libretti tematici e a una serie di lavori “collaterali” talvolta di notevole impegno (vd. la pagina vev.ovi.cnr.it/pubblicazioni); con una spesa non troppo alta si potrà inoltre provvedere alla manutenzione della piattaforma e sarà stato addestrato un nucleo di redattori “forti”, capaci di nutrire il progetto e di farlo progredire. Se poi arriveranno nuovi finanziamenti, l'idea di raggiungere le dieci- o quindicimila voci sarà tutt'altro che utopica: si tratta di numeri significativi, se si riflette sul fatto che delle circa quarantamila entrate del dizionario di Boerio una quota non infima è costituita ora da voci identiche a quelle dell'italiano (che in linea di massima non entreranno nel VEV) ora da alterati e derivati, che nel VEV sono trattati sotto la voce principale (così che a una voce del VEV possono talvolta corrispondere, *de facto*, due quando non tre entrate del Boerio).

2. Veniamo ora a un esempio concreto, che discuterò anche per le implicazioni che se ne possono trarre. Il redattore/lessicografo-tipo, e certo anche quello intento al VEV, naviga notoriamente tra la Scilla di una documentazione spesso vasta e di seconda mano, talvolta ambigua o testualmente mal-

concia, e la Cariddi dell'errore sempre in agguato, o peggio della semplificazione irrispettosa della realtà (la voce conchiusa e catafratta). Nell'esercizio della lessicografia, omissione ed errore sono confinanti: basta un contesto controllato frettolosamente (magari perché se ne presuppone la somiglianza a tanti altri già verificati), e si rischia di perdere per strada una variante, una locuzione o un'intera accezione; basta fidarsi un po' troppo del lavoro già fatto prima di noi e si finisce per replicare senza volerlo una lacuna o uno sbaglio inveterati. Tra le contromisure possibili c'è (ci sarebbe) la lentezza: il lessicografo ideale è un ruminante, tanto nell'accezione veterinaria quanto in quella geronimiana della *ruminatio*; deve (dovrebbe) procedere per gradi, tornare spesso sui propri passi, ripetere le ricerche, approfondire gratuitamente (ogni occorrenza abita in un contesto, e porta con sé un intero microcosmo).⁴

Ancor meglio, per usare due termini alla moda nella lingua aziendalistica di certi progetti di ricerca, si potrebbe dire che la lessicografia può essere *disruptive* (cioè portare a innovazioni nette, con nuove ipotesi ricostruttive o nuove letture dei dati storici) solo a patto di essere *incremental* (cioè procedere per piccoli passi facendo tesoro del pregresso: le ore del lessicografo, non diversamente da quelle del filologo, sono come i *marrons glacés* nel corpo dell'elefante – immagine di Santorre Debenedetti). Soprattutto, e infine: per quanto grande, ben costruito e ben ponderato sia il corpus su cui si sta costruendo una voce, non ci si dovrà illudere di poter abbracciare tanto facilmente e tutta intera la vicenda di una parola o di un'espressione; sarà sempre salutare chiedersi che cosa manca o che cosa potrebbe mancare, più che bearsi di quel che c'è.

⁴ Vedi da ultimo le riflessioni di Beccaria 2023. Giustamente celebri, e applicabili senz'altro anche alla pratica della lessicografia, le osservazioni che Nietzsche dedica alla lentezza della filologia nella *Prefazione* del 1886 ad *Aurora*: vd. Nietzsche 1881/1886, pp. 8-9. Come la filologia, la lessicografia è insomma, per continuare con le citazioni, il contrario della rivelazione («La rivelazione segnerebbe la morte della filologia»: il motto di Friedrich Schlegel è richiamato in Stoppelli 2022, p. 127).

Di recente mi è capitato di rileggere uno dei più bei testi di Maffio Venier (1550-1586), il massimo lirico veneziano del XVI secolo: si tratta del capitolo in terzine *M'ho consumà aspettandote, ben mio*, nel quale una cortigiana racconta in prima persona l'incontro, appassionato e violento, con un cliente di cui si è innamorata, e al quale ha finito per concedersi totalmente, al di là di ogni calcolo e della propria stessa volontà. Versi per tante ragioni straordinari, segnati da uno sconcertante tasso di naturalismo (che ha messo a disagio vari lettori: «human kind / cannot bear very much reality», verrebbe da dire con il sagace uccellino di Eliot). Venier evoca una serie di dettagli della vita materiale, tra i quali il seguente:⁵

E me giera vegnù la zuliana
 co' sentì dar el botto delle sie;
 credeva dover tior la càsia in cana, 15
 dove stava cargà de fantasie.

Il passo si potrà più o meno intendere così (la protagonista sta riferendo della lunga, angosciosa attesa del cliente-amante): 'E mi erano venuti i brividi quando sentii suonare le sei; credevo di dover prendere la cassia, dato che [o semplicemente: 'e'] ero oppressa da brutte idee'. L'editore critico – nonché traduttore e fine interprete – di questo testo, Giorgio Padoan, suggerisce che l'assunzione della cassia non vada intesa alla lettera o soltanto alla lettera: «qui la frase assume significato metaforico: "credevo di essere stata abbandonata"». ⁶ Incuriosito da questa annotazione, ho iniziato a fare qualche controllo sulla cassia e ho imbastito la relativa voce *VEV*; bisognerebbe osservare tuttavia che la *crux* lessicografica di questo gruppetto di versi è la *zuliana*,

⁵ Cito il testo da Padoan 1985, p. 25 per i versi che ci interessano.

⁶ Ivi, p. 30 (la traduzione che precede è in buona parte ricalcata su quella data da Padoan in calce a p. 25).

intesa da Padoan come 'febbre con brividi', ma senza riscontri soddisfacenti entro il corpus che in questo momento fa da base al VEV.⁷

Ma torniamo alla *cassia*, che qui indica una delle varie specie designate con questo nome, per la precisione la cassia fistula, originaria dell'India, con «frutto cilindrico, lungo fino a un metro, grosso un dito, bruno, duro, indei-scente, con numerosi semi rivestiti da una polpa nerastra (detta anch'essa *cassia*), usata in medicina come lassativo» (così il *Vocabolario Treccani*: www.treccani.it/vocabolario/cassia/). La *cassia* di cui si parla nel testo di Venier è ovviamente la polpa contenuta entro il baccello duro e lungo come una canna. Da qui il sintagma *cassia in cana*, che è dotato a sua volta di vari significati ed è al centro di una piccola costellazione fraseologica: tanto basta – almeno in prima battuta e per amore di chiarezza – a sconsigliarne l'accorpamento sotto *cassia* e a suggerirne una trattazione a parte.

Le voci che presenterò scaturiscono dalla lettura di un testo: è un fatto di cui tener conto, dato che le liriche di Maffio Venier sono sprovviste di un'edizione critica, e che come molti altri materiali cinquecenteschi affluiscono di norma al VEV con la mediazione dell'importante *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* di Manlio Cortelazzo. Alla voce *cassia* Cortelazzo cita il nostro passo, basandosi però non sull'edizione Padoan, bensì su quella amatoriale di Attilio Carminati, che reca *càzia in cana*.⁸ La lezione *cazia* – assente nell'apparato di Padoan⁹ – verrà certo dal Marciano Italiano IX 217 su cui Carminati (e prima di lui Manlio Dazzi) ha fondato la propria edizione, mentre Padoan si è basato sul Parigino Italiano 563 (unico manoscritto a recare il testo in forma integrale; ultimo viene il Marciano

⁷ Rinviando ad altra sede un approfondimento della questione, mi limito a ricordare che i pochi esempi di *Zuliana* reperibili nel corpus su cui si fa il VEV si riferiscono al toponimo croato Žuljana. Isolata, ma di grande interesse, un'attestazione di *zuliana* forse con il significato di 'donna crudele' nella raccolta di rime veneziane *La Caravana*, apparsa nel 1565 (Cortelazzo 2007, p. 1548, s.v., dove però manca l'esempio di Venier).

⁸ Cortelazzo 2007, p. 306, che si basa su Carminati 2001, p. 184.

⁹ Padoan 1985, p. 19 (l'assenza si dovrà al carattere formale della variante).

Italiano IX 492, che ha solo le prime nove terzine). Insomma se ci basassimo sull'edizione Padoan, assai più affidabile di quella di Carminati, perderemmo di vista una variante grafica (e il VEV le registra); se ci basassimo invece sul solo dizionario di Cortelazzo potremmo essere indotti a credere che in quel luogo di Maffio si legga *cazia* (quando è ben possibile, al contrario, che dei tre manoscritti che testimoniano il nostro verso solo uno rechi la forma con *z*). Si dirà che sono quisquillie (per usare un sostantivo caro al già citato De-benedetti, oltre che a Totò): certo, ma stanno a dimostrare quanto la lessicografia sia avvinta, fin nei minimi dettagli, con la filologia, e non possa far altro che "subire" la situazione editoriale dei testi che mette a frutto.¹⁰

Ecco finalmente le voci: raccogliendo ed esaminando i materiali disponibili a oggi (aprile 2023) sul bancone del VEV, sono arrivato alle ipotesi che seguono.

cassia (chasia)

sec. XIV

lat. CAS(S)IA 'cassia, specie di maggiorana': LEI XII.1153.4 e sgg.; DELIN s.v. *casia*.

s.f. 'cassia fistula L'.

XIV pm. ZamunerMat (*chiasia*, *chasie*); 1418 (LEI XII.1156.16); 1486-1487 ZorziDispacci; 1490 TariffaAlessandriaGloss; 1510-1532 *SanudoDiarii* 10.538-57.60; 1535-1580 CortelazzoXVI; a.1742 Katsaitis *κάσσια* (CORTELAZZO1959: 119); 1767-1775 Muazzo 254, 491; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1845 Raccolta 439 (Cavanis).

► locuz.

- *baston de c.* 'cassia in bastone o in canne' 1928 Piccio.

- *baston de c.* 'bocciolo' 1851 Paoletti; 1852 Contarini ('baccello'); 1888 Contarini-Malamani ('baccello').

¹⁰ Vedi le riflessioni e gli esempi discussi in Formentin 2014, pp. 193-209.

- *c. del Donzelli* 'cassia' (così come illustrata nel *Teatro Farmaceutico* di Giuseppe Donzelli, 1667) 1767-1775 Muazzo 254, 491.
- *c. fistolla* 'cassia fistula' 1418 LEI XII.1156.16.
- *c. in torta* 'polpa della cassia' a. 1832 BurattiGloss.
- *dar la c.* 'congedare malamente', 'sbarazzarsi di qc.' 1775 1796 1821 Patriar-chi; 1829 1856 Boerio; 1928 Piccio ('sfrattare').
- *datoli di c.* 'baccelli di cassia' (lett. 'datteri di cassia') 1510 *SanudoDiarii* 10.538.
- *fior de c.* 'polpa della cassia' 1829 1856 Boerio; 1888 Contarini-Malamani.
- *tior (un poco di) cassia* 'assumere la cassia' 1513-1532 *SanudoDiarii* 16.188-57.60.

► proverb.

- *Le femene cala co fa la c., el cinque per cento* 1535 CortelazzoXVI; 1879 Pasqualigo 99.

● Si tratta, come ricavabile da vari contesti, della cassia fistula, i cui frutti erano utilizzati nella farmacopea araba a scopo lassativo e lenitivo. Il nome *cassia*, che in latino designava almeno tre piante diverse, passò nel corso del medioevo a indicare la sola cassia fistula (LEI XII.1154.29 e sgg., e 1157.26 e sgg.); il tipo *cassia fistolla* ha una sola attestazione quattrocentesca, mentre vari ess. padovani del secolo precedente sono nel *Serapiom* (dov'è però più spesso questione della *cassia lignea*, pianta odorosa con aroma simile a quello della cannella). In veneziano si ha anche il tipo → *cannafistola*, attestato già nello *Zibaldone da Canal* (STUSSI1966: 134, *TLIO* s.v. *cannafistola*), oltre che in latino (*canafistula*, 1308CapitolariMonticolo). La *Tariffa di Alessandria* fornisce istruzioni precise per il mercante che voglia sincerarsi della buona qualità del prodotto: «Cassia vol essere le cane longe e grosse ma non tropo e pesente, el scorzo desteso di color rosso verso el pavonacio e quando la rompi che la sia polposa e non soni dentro li carati suoi, e odorifera». Dal passo, che descrive i frutti lunghi, duri e cilindrici della pianta (*cane*), risultano chiare le motivazioni del nome alternativo di *canna fistola*, oltre che del tipo → *cassia in cana*, qui trattato a parte. La vitalità della parola declina nel corso dell'Ottocento, come mostra la scoloritura lessicale subita da *baston de cassia*, indicante senza ulteriori specificazioni un bocciolo o un baccello (giusta i repertori di Paoletti, Contarini e Contarini-Malamani). Ancor più avanti la forma entra in rotta di col-

lisione con quelle simili o identiche che designano l'acacia (vedi Zambon 2008 s.v. *cassia*); è perciò da ritenere quantomeno dubbia l'attestazione contenuta nella storpiatura *Ave Maria de c. piena* (Durante 1973).

cassia in cana (cazia in cana, cazincana; canna in cassia)

sec. XV

da → *cassia*

1. s.f. 'cassia fistula in baccelli'.

1490 TariffaAlessandriaGloss; 1512 *SanudoDiarii* 14.26; a. 1586 CortelazzoXVI (*cazia*); 1767-1775 Muazzo 623; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1845 Raccolta 471 (Nalin, forse nell'accezione di 'canna ornamentale'); 1888 Contarini-Malamani; 1987 Doria (s.v. *cazincana*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *tossego*, con spiegazione errata, che accosta c. al significato di 'acacia').

► locuz.

- *amaro come la c. in cana* 'amarissimo' 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *tossego*).

- *tior la cazia in cana* lett. 'assumere la cassia', prob. metaforico per 'essere abbandonati', 'essere liquidati' a.1586 Cortelazzo XVI (vedi PADOAN1985: 30 nota 8, che adotta la forma *casia*).

2. s.f. 'organo sessuale maschile'.

1767-1775 Muazzo 237, 321 (*canna in c.*).

► locuz.

- *c. in cana masgia* 'organo sessuale maschile' 1767-1775 Muazzo 922.

- *dar la canna in c.* 'avere un rapporto sessuale' 1767-1775 Muazzo 321 («dar la

canna in cassia zè l'istesso de darghe a una dona l'osello duro»).

- *metter dentro la c. in cana* 'avere un rapporto sessuale' 1767-1775 Muazzo 237.

3. s.f. 'pertica usata a scopo igienico'.

- *c. in cana* 'canna de sambuco che dopera i fanti della sanità nei lazaretti per tegnir lontan l'un con l'altro che no i se tocca e no se sporca' 1767-1775 Muazzo 174.

● Il sintagma è trattato come voce autonoma, dato che ha più di un significato e vanta una fraseologia propria; risale al XV secolo ed è attestato anche in latino (un esempio quattrocentesco in STUSSI1966: 135 nota 12). Accanto a quella principale, due ulteriori accezioni sono documentate da Muazzo, e in entrambe l'elemento semantico saliente non è più la testa del sintagma (*cassia*, il fitonimo vero e proprio) bensì il suo specificatore (la *canna* cioè il baccello rigido: che è il correlativo sia dell'organo sessuale maschile sia della pertica usata a scopo sanitario). Non per caso nella medesima *Raccolta* di Muazzo occorre anche il tipo inverso ma sinonimo *canna in cassia*, nel quale la preminenza semantica di *canna* è ormai evidente anche sul piano sintattico. Come accade per *cassia* i dizionari recenti tacciono, dando prova del declino della locuzione (in un caso spiegata con riferimento erroneo alla *cassia* 'acacia'). Preziosa la testimonianza del tergestino, che conserva il tipo con il suo significato originario, e ne documenta una forma univertata, *cazincana*, che giustifica a maggior ragione la scelta di trattare il sintagma come una parola singola.

Il risultato è provvisorio, ma credo non troppo distante da quello che sarà caricato sulla piattaforma VEV e pubblicato a valle del ciclo di revisioni. La struttura delle voci è abbastanza chiara: a) forme (quella registrata da Boerio in testa e in grassetto), datazione al secolo, base e riferimenti essenziali alla lessicografia etimologica; b) attestazioni nel corpus in ordine cronologico, fraseologia, paremiologia; c) commento.

Qualche osservazione. Si nota che, forse per via del carattere dotto della base, essa non è trattata né nel *REW* né nelle relative *Postille italiane* adu-

nate da Faré (*PiREW*); in seconda battuta, già a colpo d'occhio, si vede che la vitalità della parola è affidata soprattutto ad alcune locuzioni più che a semplici occorrenze di *cassia* (tanto è vero che *cassia in canna* è, di fatto, una voce a sé). Interessante è pure la distribuzione dei materiali rispetto alla cronologia: a oggi non ci sono, nel corpus OVI che fa da base al VEV, esempi trecenteschi di *cassia* o *cassia fistola*, mentre risalgono al XIV secolo, come già segnalato da Alfredo Stussi, vari esempi lagunari del tipo alternativo *cannafistola*.¹¹ Siccome però *cannafistola* ha tutta l'aria di essere un succedaneo paretimologico – nel quale il dotto e opaco *cassia* è stato soppiantato dal trasparente e motivato *canna* (con riferimento al lungo baccello ligneo)¹² – si può sospettare che la lacuna trecentesca sia casuale, e che se disponessimo di ulteriori edizioni di fonti veneziane mercantili o erboristiche del quattordicesimo secolo non tarderemmo a imbatterci in qualche esemplare di *cassia* o di *cassia fistola*.¹³

Il sospetto è diventato una certezza mentre scrivevo queste pagine: uno dei testi attualmente allo studio nell'ambito del corpus ReMediA e del progetto *VIS* – si tratta di un ricettario veneziano tramandato da due testimoni trecenteschi – porge infatti almeno un paio di esempi, rispettivamente del singolare *chasia* e del plurale *chasie*, della nostra parola: devo a Ilaria Zamuner, che fornirà l'edizione del testo e l'esame dei suoi fitonomi, la segnalazione di queste due preziose occorrenze: dato il loro rilievo esse sono state

¹¹ Stussi 1966, pp. 133-135 (è il lavoro indicato come Stussi1966 all'interno delle voci).

¹² Per i problemi legati alla cosiddetta paretimologia vd. il bilancio e la bibliografia in Regis 2018.

¹³ Il sintagma *cassia fistola* è presente tra l'altro, oltre che nel *Serapiom* padovano (vedi commento alla voce *cassia*), anche nei volgarizzamenti fiorentini dell'*Antidotarium Nicolai* (XIII sec.) e dell'*Almansore* (XIV sec.) studiati rispettivamente da Ilaria Zamuner e da Rosa Piro: cfr. Zamuner 2018, pp. 92 (bis) e 93 (a pp. 91 e 102 anche ess. di *cassa lingna*); Piro 2011, per es. a p. 692, rr. 74-76, dove si dice che la *cassia fistola* e altre erbe «purghano la collera rossa soavemente» (ulteriori occorrenze del sintagma sono ricavabili dal Corpus OVI).

integrate nella voce come attestazioni fuori dal corpus antico, e siglate alla maniera del *LEI* con la stringa ZamunerMat (materiali Zamuner).¹⁴

Istruttiva è pure l'occorrenza veneziana più antica del sintagma *cassia fistolla*, contenuta in un documento del 1418 e segnalata nel *LEI*. Quest'esempio cade infatti in una delle due fasce cronologiche oggettivamente più sguarnite nell'attuale laboratorio del *VEV*, quella quattrocentesca, per la quale si hanno poche edizioni e mancano opere lessicografiche di riferimento: lode dunque alle schedature del *LEI*, che nell'articolo dedicato agli esiti della base CASSIA raccoglie anche questa preziosa tessera. L'altro secolo mal servito, lo si vede in entrambe le voci, è il XVII: nel corpus su cui si basa il *VEV*, a oggi, salvo errore mio, non c'è neppure un esempio seicentesco di *cassia*, *cassia fistola*, *cassia in cana* e compagnia, e in questo caso possiamo esser sicuri che la lacuna si debba al carattere troppo discontinuo del nostro bacino di fonti. Eloquente in tal senso la presenza del venezianismo *κάσσια* nella lingua del poeta greco (di Cefalonia) Petros Katsaitis (ca. 1680-ca. 1742), nato nei domini *de là da mar* a fine Seicento: impossibile che mentre Katsaitis apprendeva il suo greco costellato di venezianismi (tra cui quello che c'interessa) a Venezia nessuno dicesse e scrivesse *cassia*.¹⁵

Che la parola avesse corso anche presso gli strati più sgargianti della *Umgangssprache* ancora in pieno Settecento è dimostrato dalla *Raccolta* di Francesco Zorzi Muazzo, che una volta di più si conferma documento eccezionale, consegnando al lessicografo un'accezione traslata di *cassia in cana* altrimenti ignota ('canna de sambuco che dopera i fanti della sanità nei laz-

¹⁴ Il ricettario in questione è tramandato dai ms. Ital. Quart. 62 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia e dal ms. G VIII 67 della Biblioteca Nazionale di Napoli: per la datazione dei due codici e la bibliografia progressiva vedi Zamuner 2021, pp. 347-348.

¹⁵ Cortelazzo 1959, p. 119 (è il lavoro indicato come CORTELAZZO1959 all'interno della voce *cassia*). Si potrà (si dovrà) naturalmente discutere la scelta di includere quest'esempio di *κάσσια* nella documentazione diretta della voce: si tratta infatti non di una tessera di veneziano *de là da mar*, bensì di una voce greca nella quale riverbera il veneziano; ma data la quasi totale mancanza di attestazioni tra fine Cinquecento e metà Settecento ho ritenuto opportuno, per ora, fare così.

aretti'), oltre che vari usi salaci dello stesso sintagma per indicare l'organo sessuale maschile: materiali di qualche interesse anche perché mostrano il sopravvento semantico di *canna* rispetto a *cassia*.¹⁶ Forte di una cultura "mezzana" ma tutt'altro che disprezzabile, Muazzo testimonia poi che nella lingua scritta (e forse anche in quella della conversazione borghese) la *cassia* medicinale poteva essere associata a un celebre prontuario di farmacopea: la *cassia del Donzelli* è infatti quella le cui proprietà sono illustrate dal *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico* di Giuseppe Donzelli (1596-1670), apparso per la prima volta a Napoli nel 1667 e ristampato per ben ventidue volte entro il 1763 anche a Roma e a Venezia.¹⁷

Come accade anche in altri casi, con la voce del dizionario di Boerio – invariata nelle due edizioni del 1829 e del 1856 – si raggiunge una sorta di apice informativo: Boerio è infatti il solo a raccogliere in una sola sede buona parte della fraseologia, incluso quel *dar la cassia* 'congedare malamente' che costituisce in effetti l'unico riscontro, sia pure all'inverso, per il possibile uso di *tior la cassia in cana* con il significato di 'essere abbandonati', uso ipotizzato da Padoan nel passo di Venier da cui abbiamo preso le mosse. L'orecchio di Padoan, veneziano a sua volta, eccezionale studioso (anche) di testi in dialetto, non è da sottovalutare, e insieme alla pezza d'appoggio di Boerio può far credere che i versi di Maffio tramandino, isolati, un significato vivo nella lingua parlata dell'uso basso eccezionalmente emerso alla scrittura. Non possiamo esserne certi, beninteso, ma è una possibilità della quale il lettore della voce *VEV* merita di essere informato. Aggiungo a margine che *dare la cassia* o *dare l'erba cassia* 'congedare malamente' – con pochi ess. toscani da Aretino in avanti anche in *GDLI* s.v. *càssia* n. 2 (che chiosa un po' infelice-mente la locuzione con 'mettere in libertà') – mi pare vada spiegato alla luce

¹⁶ Per la *Raccolta* di Muazzo, e per il suo straordinario interesse anche in relazione al lessico erotico, vedi l'assaggio di D'Onghia 2022.

¹⁷ Nell'edizione del 1677, importante perché accresciuta per iniziativa del figlio Tomaso, alla *cassia fistola* o *cassia solutiva* sono dedicati diversi passaggi (Donzelli 1677, soprattutto pp. 205 e 263-264).

delle note proprietà purganti della cassia, e non come «gioco di parole forse per affinità di suono con *cacciare*» (*Vocabolario Treccani*; ma così già il *DEI* a p. 795 s.v. *dar l'erba cassia*). Insomma i poteri dell'erba, che contribuisce a ripulire il corpo e a espellere le scorie o gli umori superflui, sono per così dire applicati a persone sgradite di cui ci si vuole sbarazzare.

I dizionari successivi a quello di Boerio documentano il declino della *cassia* (pianta e parola), cui vengono associati significati vieppiù generici, legati al suo involucro e non ai poteri lassativi della sua polpa, evidentemente soppiantata in quest'uso dai preparati della farmaceutica moderna.¹⁸ Di qualche interesse anche la confusione, testimoniata nei dizionari più recenti, tra *cassia* 'cassia' e *cassia* 'acacia', che continua il lat. ACACIA (*REW* 58) e designa una pianta di tutt'altro genere e tutt'altra diffusione, tanto più dopo l'arrivo in Italia dell'infestante robinia pseudo-acacia deplorata da Gadda in pagine straordinarie della *Cognizione del dolore*.¹⁹ Ed è certo notevole che nella stessa confusione sia caduto persino l'articolo del *LEI*, che raccoglie sotto CASSIA vari esemplari veneti del tipo *càssia* 'acacia' (XII.1154.13 e sgg.), da spostare idealmente all'articolo ACACIA (I.227.35 e sgg.). Piccolo ma indicativo esempio dei pericoli di navigazione di cui si diceva al principio di questo paragrafo: talché anche una parola etimologicamente non problematica e certo non diffusissima come quella di cui abbiamo appena parlato richiede di essere trattata con la massima attenzione.

¹⁸ Preparati probabilmente meno forti della cassia, che doveva avere effetti piuttosto violenti; lo si deduce da diversi passi dei *Diarii* di Sanudo: per esempio «Vene l'orator dil duca de Milan in Collegio, dicendo il suo Signor voleva hozi andar a veder l'Arsenal, ma ha tolto un poco di cassia et starà in quiete» (1530 *SanudoDiarii* 54.72).

¹⁹ Per i nomi veneti dell'acacia – una parte dei quali continua la base greca con accento sulla *i* (ἀκακία) – vedi Zamboni 1981, p. 52. Quanto alla robinia in Gadda, basterà leggere l'inizio del secondo tratto della *Cognizione*: Italia-Pinotti-Vela 2017, pp. 55 e sgg.; vedi pure Manzotti 2012.

Bibliografia

- Beccaria 2023 = Gian Luigi Beccaria, *In contrattempo. Un elogio della lentezza*, Torino, Einaudi, 2023.
- Carminati 2001 = Maffio Venier, *Poesie diverse*, a cura di Attilio Carminati, Prefazione di Manlio Cortelazzo, Venezia, Corbo e Fiore Editori, 2001.
- Cortelazzo 1959 = Manlio Cortelazzo, *Italianismi nel greco di Cefalonia*, in «Lingua Nostra», 20 (1959), pp. 116-120.
- Cortelazzo 2007 = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea Editrice, 2007.
- D'Onghia 2022 = Luca D'Onghia, *Un caso di lessicografia abnorme: la «Raccolta» di Francesco Zorzi Muazzo*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Massimo Prada e Silvia Morgana, Firenze, Cesati, 2022, pp. 481-487.
- De Blasi–Montuori 2022 = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- Donzelli 1677 = Giuseppe Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli [...] con l'aggiunta in molti luoghi del dottor Tomaso Donzelli figlio dell'autore [...]*, Roma, Cesaretti, 1677.
- Esposito 2022 = *Parole veneziane 5. Cucina e tavola nel «Vocabolario storico-etimologico del Veneziano» (VEV)*, a cura di Micaela Esposito, Venezia, lineadacqua, 2022.
- Formentin 2014 = Vittorio Formentin, *Filologia e lessicografia: due discipline in contatto*, in *La nascita del vocabolario*. Convegno di Studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca (Udine, 12-13 marzo 2013), a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, pp. 193-209.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.
- Italia-Pinotti-Vela 2017 = Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*, edizione a cura di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela, Milano, Adelphi, 2017.
- Manzotti 2012 = Emilio Manzotti, *Una scheda sulla robinia*, in «I quaderni dell'ingegnere», 3 (2012), pp. 115-136.
- Nietzsche 1881/1886 = Friedrich Nietzsche, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*,

- nota introduttiva a cura di Giorgio Colli, versione a cura di Ferruccio Masini, Milano, Adelphi, 2023¹⁶ [prima ed.: 1968].
- Padoan 1985 = Maffio Venier, *Tre liriche: I. «Do donne me sè drio quasi ogni dì»; II. «Amor, son co' xe un can da scoassera». III. «M'ho comsumà aspettandote, ben mio»*, a cura di Giorgio Padoan, in «Quaderni veneti», 1 (1985), pp. 7-30.
- PiREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke, comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Piro 2011 = *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, edizione critica a cura di Rosa Piro, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- ReMedia = *Repertorio di Medicina Antica*, diretto da Elena Artale e Ilaria Zamuner, Istituto Opera del Vocabolario Italiano: remediaweb.ovi.cnr.it [ultima consultazione: 30.04.2023].
- Regis 2018 = Riccardo Regis, *Su alcuni aspetti sociali della paretimologia*, in *Etimologia e storia delle parole*, a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2018, pp. 495-505.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.
- Stoppelli 2022 = Pasquale Stoppelli, *L'arte del filologo in 15 punti (a uso dei giovani adepti)*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 7 (2022), pp. 121-127.
- Stussi 1966 = Alfredo Stussi, *Il nome della cassia fistola*, in «L'Italia dialettale», 29 (1966), pp. 133-135.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [ultima consultazione: 30.04.2023].
- Tomasin 2022 = Lorenzo Tomasin, *Il progetto VEV - «Vocabolario storico-etimologico del veneziano»*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Massimo Prada e Silvia Morgana, Firenze, Cesati, 2022, pp. 469-477.
- Zamboni 1981 = Alberto Zamboni, *Lineamenti di fitonimia veneta*, in *Guida ai dialetti veneti*, 15 voll., a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1979-1993, vol. III (1981), pp. 35-60.
- Zamuner 2018 = Ilaria Zamuner, *L'Antidotarium Nicolai volgarizzato del codice 52 della Yale Historical Medical Library a New Haven (XIII sec. u.q.)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 23 (2018), pp. 85-105.

Zamuner 2021 = Ilaria Zamuner, *Una versione veneziana dell'Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, in «*Qui fruit ne sap collir*». *Homenatge a Lola Badia*, 2 voll., a cura di Anna Alberni, Lluís Cifuentes, Joan Santanach e Albert Soler, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona-Editorial Barcino, 2021, vol. II, pp. 347-364.

RIASSUNTO - Il contributo richiama in maniera sintetica le caratteristiche e lo stato di avanzamento dei lavori del *VEV Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, avviato nel 2020; riflette inoltre su alcuni problemi concreti della pratica lessicografica offrendo una prima versione delle voci *cassia* e *cassa in cana* destinate al *VEV*.

Parole chiave: lessicografia, etimologia, veneziano, *cassia fistula*

ABSTRACT - The contribution briefly recalls the characteristics and the work progress of the *VEV Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, launched in 2020; it also reflects on some concrete problems of lexicographic practice by offering a first version of the entries *cassia* and *cassa in cana* intended for the *VEV*.

Keywords: lexicography, etymology, Venetian, *cassia fistula*

Contatto dell'autore: luca.donghia@unibg.it